



Il presidente del Consiglio fiducioso: «Quando mai non ci sono state critiche alla Finanziaria...»

## Il Pds chiede a Prodi di convocare i capigruppo della maggioranza

### Domani Consiglio dei ministri: si parlerà di orario di lavoro?

ROMA. È già crisi, sia pure virtuale. Ed è dialogo tra sordi. Anche se non c'è peggior sordo di chi non voglia ascoltare gli insistenti richiami al confronto sulle ragioni di dissenso sulla Finanziaria presentata al Senato. Dove la maggioranza di governo è autosufficiente: può - cioè - fare anche a meno dei voti di Rifondazione. In questa fase, dunque, l'annuncio «voto contrario» della segreteria di Rc potrebbe non pregiudicare il cammino della Finanziaria, essendoci tempo per incardinare un dialogo sul merito delle scelte, quelle già compiute e quelle in corso di definizione con le parti sociali. Una opportunità che spiega perché Romano Prodi, in queste ore in missione a Mosca, si dichiara ostinatamente «fiducioso»: «Quando mai - osserva - una legge finanziaria non ha avuto critiche? I numeri sono quelli del documento di programmazione economica e finanziaria, il documento è costruito per entrare in Europa e io credo che la Finanziaria ci farà entrare in Europa». È sottinteso che, essendo stato il Dpef votato dall'intera maggioranza parlamentare, ne derivi un dovere di coerenza a cui il partito di Fausto Bertinotti non può sottrarsi. Il richiamo del Comitato politico del Pds è ancora più netto: «Una crisi della maggioranza non sarebbe compresa dal paese». Di qui l'annuncio di Marco Min-

niti di «un'iniziativa unitaria contro la crisi che non vogliamo». Consiste - spiega Fabio Mussi - nella richiesta a Prodi di verificare con i capigruppo parlamentari della maggioranza i possibili margini di incontro. Ma Armando Cossutta sbatte la porta: «Quelle del Pds non sono aperture». Insomma, il passaggio al Senato che per il governo e la maggioranza dell'Ulivo favorisce il dialogo, sembra essere vissuto da Rifondazione alla stregua di un vincolo da cui liberarsi prima che diventi troppo stretto. Anche con gesti esasperati. Come quello di sentenziare che «non c'è alcun margine di trattativa». Anche se la segreteria non lo ha ancora tradotto in una fuoriuscita unilaterale dalla maggioranza parlamentare. È possibile che la rottura sia formalizzata oggi, nella riunione congiunta dei gruppi parlamentari che la segreteria ha voluto per dimostrare - parola di Oliviero Diliberto contro quelle che definisce le «orrende manovre del Pds» - che «non c'è alcuna divisione». Non è però neppure da escludere che il vertice di Rifondazione voglia procedere a colpi di fatti compiuti, anche per verificare se il deficit di voti non possa essere colmato da parte del Polo, così da legittimare l'autoesclusione senza il prezzo della verifica elettorale. Non si spende anche il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa,

perché su questa Finanziaria «seria» si possano trovare in Parlamento «i voti per condurla in porto»? E il popolare Franco Marini non si assume «il rischio di un ottimismo fuori luogo»? Sulle ultime labili variabili si fonda pure la scommessa di una cena a base di aragosta e champagne che Fabio Mussi e Giuseppe Pisanu hanno contratto alla buvette di Montecitorio. Ma il capogruppo della Sinistra democratica accetta il rischio convinto che la crisi possa essere il prodotto della rincorsa tra Bertinotti, sul piano della riforma del welfare, e Cossutta, su quello della riforma della Costituzione. E il capogruppo forzista scommette sulla «manfrina» tra Rc e Ulivo senza escludere tuttavia che la crisi possa essere «un pretesto per regolare il pesante contenzioso politico che si è venuto accumulando tra il Pds e Rifondazione». Berlusconi, del resto, già si abbandona alla facile propaganda del «vediamo quanto vale la parola di Bertinotti». Dovrebbe anche ringraziare i «miserabili» del Ccd che, è vero, non escludono si «possa ragionare» sulla Finanziaria, ma solo in presenza della crisi («Non siamo - dice Clemente Mastella - una specie di soccorso bianco»). Anzi, Francesco D'Onofrio suggerisce di investire il capo dello Stato del compito di «accertare se il governo ha o no la maggioranza». Ma

taglia le corna al toro il fatto che il Pds non è disposto a fare finta di niente. Minniti puntualizza che «se anche l'opposizione valutasse con una sua autonoma decisione di contribuire, ciò non può essere sostitutivo della tenuta della maggioranza». E avverte che «se la crisi precipitasse, l'unica strada percorribile sarà quella dell'appuntamento elettorale anticipato». Mussi, a sua volta, mette in chiaro che «per avere la crisi Bertinotti dovrà votare contro il governo in Parlamento». Quindi, assieme all'opposizione, dando vita a quelli che il Verde Marco Pissani definisce «scenari politici torbidi».

C'è però anche la possibilità che il governo assuma una nuova iniziativa per abbordare alcuni problemi proposti da Rifondazione. Un consiglio dei ministri, convocato a sorpresa per domani, potrebbe appunto cominciare a discutere degli strumenti legislativi per la riduzione dell'orario di lavoro, il tema più agitato da Bertinotti. In programma c'è il varo dei decreti attuativi del pacchetto Treu su riduzione d'orario, part time, previdenza per le casalinghe. Il decreto potrebbe prevedere - secondo voci di ieri - un cospicuo rimpolpamento delle risorse disponibili e delle agevolazioni fiscali per la riduzione d'orario, anche al di là di quelle già previste dalla Finanziaria appena varata.



### Scommesse sulla crisi in palio un'aragosta

**L**A DISFIDA dell'aragosta. Ovvero la lotta all'ultima bollicina. Antagonisti i prodi (minuscolo perché il Romano di Palazzo Chigi non c'entra) Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, nella veste di sfidante all'ultima chela e Fabio Mussi, suo omologo sul versante Sinistra Democratica, che il quanto lo subito ha raccolto. E, ovviamente, con gusto. Sullo sfondo le buvette di Montecitorio. Comprarsi sei giornalisti parlamentari che, comunque vada, mangeranno a sbafo in quanto testimoni della sfida crostacea. Capita, dunque, che la ventilata crisi di governo per la possibile defezione di Rifondazione dalla maggioranza si trasformi nel menù di una cena di lusso. Per Pisanu, infatti, quella di Bertinotti è tutta una «manfrina». Per Mussi i rifondatori questa volta fanno sul serio. Per uno dei due, a seconda di come andranno le cose, la vicenda politica si tramuterà in un salasso al portafogli. Certo, discriminante sarà la marca dello champagne, ma lira più, lira meno, il banchetto dovrebbe costare intorno ai due milioni stando ai conteggi di un noto ristoratore romano che, ovviamente, si augura di esser lui a mettere intorno a un tavolo Mussi, Pisanu e i testimoni. I titolari delle crisi di credito a rischio mettono le mani avanti. Mussi: «Se c'è la crisi mi consolo con la cena, altrimenti sono ancora più contento perché il governo resta». Pisanu: «Un ragionamento che, al contrario, vale anche per me». Le vie del confronto politico sono infinite. A volte segnate da flûtes scintillanti.

M.Ci.

### I Cobas occupano l'ufficio di Bassanini

Cinquanta esponenti dei Cobas hanno ieri occupato l'ufficio del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, per protestare contro il decreto sui nuovi criteri della rappresentanza sindacale. Momenti di tensione si sono registrati quando agenti in borghese hanno sgomberato l'ufficio del ministro, e quando alcuni rappresentanti dei Cobas sono saltati sul tetto del ministero minacciando «di buttarsi di sotto» se la polizia fosse intervenuta. La parlamentare Mara Malavenda ha preannunciato una interrogazione al ministro dell'Interno sugli incidenti nel corso dei quali sono stati feriti manifestanti e poliziotti.

«Il governo Prodi ha detto la parlamentare deve essere spazzato via da sinistra con la lotta e la mobilitazione dei lavoratori». Nel pomeriggio Bassanini si è detto disponibile a ricevere nuovamente una delegazione dei Cobas. Il ministro - informa una nota dell'ufficio stampa - aveva già ricevuto gli onorevoli Pistoni (Rc) e Sciacca (Ulivo).

Una nota di Palazzo Chigi ribadisce che il decreto sui nuovi criteri della rappresentanza sindacale «si è reso urgente per uscire dalla confusione attuale che ha consentito l'accreditamento di un numero enorme di organizzazioni sindacali ed ha creato rendite di posizione indipendentemente dal seguito effettivo tra i lavoratori». Durissima la nota del ministro della Funzione pubblica, che accusa i manifestanti che hanno occupato lo studio di Bassanini di non essersi limitati all'occupazione, ma di aver anche messo mano alle carte del ministero, alcune delle quali riservate.

## Il comitato politico del Prc conferma il no alla finanziaria. Oggi la discussione nei gruppi parlamentari

### Rifondazione ora minaccia di passare all'opposizione

### Salvato perplessa: «I nostri elettori non capiranno»

Ribadita la linea già esposta in questi giorni da Bertinotti e Cossutta: la manovra economica sarebbe il frutto di una scelta moderata. La capogruppo al Senato, però, critica duramente la decisione e accusa: «Questo scontro è tutto politico ed esula dal merito dei problemi».

ROMA. Rifondazione comunista spinge il piede sull'acceleratore della crisi. Ieri Bertinotti ha riunito il suo comitato politico ed ha deciso di giocare l'affondo sulla finanziaria. In parte il passo era scontato e rientra nella schermaglia politica che da alcune settimane mette alla prova la maggioranza di governo. Poche righe del comunicato finale segnano l'intenzione di passare dalle parole ai fatti, anche se il dibattito parlamentare lascia spazio e tempo ai contendenti.

Rifondazione conferma il suo no alla finanziaria e annuncia che oggi, nella riunione dei gruppi parlamentari inviterà a votare in tal senso. Secondo la segreteria spiega la finanziaria «non ha accolto nessuna delle richieste di fondo» avanzate in tutti questi mesi da Prc. Al governo viene rimproverato di essersi rifiutato di tenere conto che il programma di Rifondazione è diverso da quello dell'Ulivo. Di conseguenza a Prodi si attribuisce la colpa di «non aver cercato in alcun modo il compromesso fra queste due diverse impostazioni» e di essersi messo

«sulla strada della rottura della maggioranza e della crisi». Secondo Rifondazione la politica economica del governo e la finanziaria sono l'espressione di una «scelta moderata» che, anche di fronte alla ripresa economica, privilegia «la politica dei sacrifici» mentre «rifiuta testardamente di imboccare la nuova via della risposta riformatrice». In particolare sull'indiseno si concentra su lotta alla disoccupazione, stato sociale, servizi pubblici e giustizia sociale.

Nonostante l'annuncio del voto contrario alla finanziaria, viene mantenuto aperto uno spiraglio. Prc fa sapere che nei prossimi giorni «riproporrà tutti gli obiettivi della sua battaglia politica» che ritiene «condizione necessaria» per fare uscire il paese dalla crisi sociale che sta vivendo, «malgrado l'imponente risanamento operato dal governo con il concorso determinante di Rifondazione». Ineconomisti lasciano anche intravedere la possibilità di un'uscita dalla maggioranza al passaggio all'opposizione. Non a caso affermano l'intenzione di con-

tinuare a perseguire i propri obiettivi «anche da diversa collocazione parlamentare».

Quale impatto ha avuto sui gruppi parlamentari di Rifondazione la decisione di Bertinotti di non votare la finanziaria? Non vi è dubbio che bisognerà attendere l'assemblea prevista oggi per avere un panorama completo anche se non è difficile prevedere che Bertinotti riuscirà ad avere dalla sua parte un ampio consenso. Ieri diversi parlamentari hanno scelto la linea del silenzio, del no comment.

Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione al Senato, è parsa l'unico voce fuori dal coro ed ha avanzato molti dubbi sull'opportunità di aprire una crisi di governo. «Sì, credo che i gruppi parlamentari siano orientati a seguire le indicazioni della segreteria e a votare contro. Comunque bisognerà attendere le riunioni in programma per stasera. Mi auguro che li saranno motivate le ragioni del nostro voto». La senatrice Salvato non sembra proprio entusiasta della prospettiva. «Ci vedo uno scontro che finora si sta gio-

cando tutto sul terreno della politica più che nel merito delle cose e questo per me non è un bene». La capogruppo di Rifondazione è in attesa di lumi e di spiegazioni più convincenti. «Sulla finanziaria noi non abbiamo ancora fatto una riunione. Ho bisogno di capire. Però nutro grande perplessità sulla scelta di Rifondazione di tirarsi fuori, scelta che a mio parere non è efficace rispetto ai nostri referenziali sociali». Un altro senatore, Caponi, indica una via d'uscita. «Se durante il dibattito parlamentare il governo avrà un ripensamento e sarà disposto a recepire alcune parti delle nostre proposte anche il nostro voto può cambiare». I senatore Renato Albertini, condivide invece senza riserve l'ultimatum della segreteria. «La discussione di merito l'Ulivo non l'ha mai fatta sul serio. Allo stato attuale delle cose la finanziaria ha una impostazione assolutamente moderata e conservatrice. Per questo l'indicazione della segreteria non mi meraviglia».

Raffaele Capitani

### Prodi, D'Alema e Di Pietro alla «festa» del Ppi

«Festa dell'Amicizia» a Genova, dall'1 al 5 ottobre, per i popolari che darà in un certo senso il via ufficiale alla campagna per le amministrative e servirà a tirare le somme della nuova visibilità che il Ppi ha costruito nei grandi centri. Alla manifestazione saranno presenti, nel corso di incontri e dibattiti, numerosi esponenti della politica tra cui il presidente Prodi, D'Alema e Di Pietro. Ad aprire la manifestazione sarà il ministro della Sanità, Rosy Bindi, con un dibattito sullo stato sociale: «Welfare, a che punto siamo?».

### L'intervista

Il dirigente del Pds: «Con questa Finanziaria si può aprire la fase delle riforme»

## Zani: «C'è ancora lo spazio per un'intesa unitaria»

«Rifondazione è a un bivio strategico. Ma se sceglie l'opposizione, getta la spugna, rinuncia a mantenere un'identità in questa alleanza»

ROMA. «La posizione della segreteria di Rifondazione comunista sulla finanziaria? Non mi coglie di sorpresa. Sono tre settimane che gridano al lupo, al lupo. Nella posizione di Bertinotti c'è una determinazione che va presa abbastanza sul serio». Mauro Zani, del comitato politico del Pds e esponente di peso della «maggioranza» della Quercia, invita a non sottovalutare, ormai, il rischio che alle parole di Rifondazione possano seguire i fatti di una crisi politica. Nello stesso tempo lancia un messaggio a Bertinotti: ci sono ancora molti giorni di tempo e di confronto parlamentare, e questa finanziaria, i cui contenuti già oggi non giustificano in alcun modo una posizione di critica così radicale, consentono ulteriori margini per un'intesa.

Allora bisogna credere alle intenzioni di Bertinotti? O non sarà ancora una volta una tattica contrattuale per capitalizzare ogni «risultato», rilanciando fino all'ultimo minuto disponibile? Mi impressiona il fatto che Rifon-

dazione agisca un po' nel vuoto. Dai sindacati vengono giudizi ancora cauti, ma anche di apprezzamento per le scelte del governo. Siamo di fronte a una finanziaria «leggera», non si annunciano «massacri» sociali, anzi sono già chiare decisioni importanti a favore del lavoro e dell'impresa. Perché la polemica prosegue così alta? È chiaro che Rifondazione è a uno snodo strategico. Deve decidere che cosa fare da grande. Siamo alla vigilia dell'ingresso in Europa, si prevede un periodo di stabilità politica e di migliore tono dell'economia. A questo punto il dilemma per Bertinotti è integrarsi in modo più stabile nella maggioranza, o entrare addirittura nel governo, oppure cercare uno spazio all'opposizione. Direi che sta prevalendo la seconda opzione.

Se Rifondazione ha davvero compiuto questa scelta strategica, aprire la crisi e passare all'opposizione perché solo in questa collocazione vede un futuro per sé, non diventa irrilevante il con-

tenuto della finanziaria? O tu vedi nel merito uno spazio di confronto e di eventuale intesa?

Lo spazio lo vedo, e noi intendiamo comunque perseguirlo. Non ci interessa alzare i toni, vogliamo anzi capire che cosa spinge Rifondazione su queste posizioni estreme, e vogliamo costringerla a non precipitare proprio dal merito della finanziaria. C'è un percorso parlamentare da seguire, prima al Senato, poi alla Camera, nel frattempo proseguirà il confronto tra governo e sindacati. Restano da stabilire con precisione scelte importanti sulle pensioni, sullo stato sociale. Insomma, ci sono i margini per un'iniziativa unitaria che affronti temi ai quali per primo il Pds è sensibile. Dovrà essere molto chiaro, a quel punto, se Bertinotti sceglierà comunque un altro terreno.

Il Pds ha ribadito: in caso di crisi, si vota. Ma credi davvero che sia una posizione realistica?

Intanto è una posizione su cui nella Quercia siamo tutti fortemen-

te uniti. Certo, altri soggetti politici possono non essere d'accordo. Ma la prospettiva di un cambio di maggioranza sarebbe un colpo mortale al bipolarismo, un balzo indietro rispetto alla conclusione della transizione italiana. Non è un caso se, in questa prospettiva, il Pds si è assuntolo la presidenza della Bicamerale. Non ci rassegniamo facilmente ad disperdere gli sforzi di questi anni.

Il dilemma delle «due sinistre» è uno dei punti critici irrisolti del bipolarismo italiano. Non ci sarà una responsabilità anche del Pds se oggi rischia di esplodere mandando in frantumi la maggioranza?

Discutiamone pure, anche se trovo paradossale parlare di errori della Quercia. Sostenere il governo non ha mai voluto dire per noi fare la faccia feroce con Rifondazione. Del resto non sono mancati in questo periodo gesti distensivi di D'Alema verso Bertinotti. Ma vorrei chiedere a Rifondazione perché l'unità di sinistre diverse che governano insie-

me è possibile in Francia e non può esserlo in Italia. È chiaro che noi lavoriamo per la maturazione della più ampia sinistra di governo. Bertinotti legittimamente rivendica l'assistenza di un'altra sinistra: ma se per garantirne la sopravvivenza pensa di dover mandare all'aria la prima esperienza di un governo con la sinistra, se getta la spugna, ebbene, io penso che proprio lui ammetta di aver già perso la sfida che si è imposto. E ho molti dubbi che il suo elettorato lo comprenda.

In questa rincorsa, il Pds non corre il rischio che obiettivi anche suoi - occupazione, sviluppo, garanzie per i più deboli - siano accaparrati da Rifondazione?

Il governo ora può passare con più decisione alla fase delle riforme. Abbiamo un progetto, che sarà al centro della nostra assemblea congressuale. E insisto: la svolta potrà essere percepita già dai contenuti di questa finanziaria.

Alberto Leiss

## Manovre nel Polo Berlusconi prepara l'incontro con Cossiga

ROMA. Chi è vicino a Silvio Berlusconi giura: «Dopo l'incontro fisico, che si terrà nei prossimi giorni, si avrà anche l'incontro politico». Cioè il cavaliere e l'ex picconatore si ritroveranno sulla stessa barca della federazione, e l'uno starà al timone mentre l'altro disegnerà le mappe per la navigazione. Insomma Berlusconi e Cossiga continueranno pure a bacchettarsi - anche se con toni sempre meno esacerbati - ma alla fine l'incontro politico sarà inevitabile. Anche perché, continua il collaboratore di Berlusconi, «i voti per il centro o per il Polo ce li ha Forza Italia. Chi pensa di accantarlo condanna all'insuccesso qualsiasi nuova formazione politica». E il Ccd che ogni volta che può ribadisce la sua distanza al cavaliere? «C'è un problema di convivenza tra Ccd e Cdu, ma alla fine, per lo stesso motivo, il partito di Casini e Mastella entrerà nella federazione di centro». Anche se non tutti i forzisti apprezzano questa ipotesi.

Però giovedì il Ccd non sarà intorno al primo tavolo apparecchiato per la federazione: saranno presenti solo il Cdu (a sua volta sull'orlo della spaccatura), i liberali di Sterpa e i neosocialdemocratici. Non ci sarà Mario Segni - lo stesso Berlusconi ha detto l'altro giorno che con il leader pattista la distanza resta per ora incolmabile - e non ancora i socialisti di Gianni De Michelis. Per il resto si vedrà. Spiega Marcello Pera, che sta organizzando l'incontro: «Domani (oggi, ndr) con Berlusconi definiremo nei dettagli la riunione. L'ambizione è quella di creare la Cosa 2 liberaldemocratica e mi auguro che gli interlocutori siano tanti. Come tanti mi hanno contattato in questi giorni. Non facciamo il conto di quanti parlamentari entreranno nella federazione, perché vogliamo evitare qualsiasi accusa di volontà annessionistica». I problemi che si pongono alla federazione sono comunque grandi: Buttiglione, per esempio, dicendo sì al cavaliere ha chiesto la creazione di un direttorio che governi il nuovo soggetto politico. Ma questo pone problemi immediati sul piano dell'organizzazione dei partiti come della creazione di possibili intergruppi parlamentari. Insomma è una materia tutta in divenire e che anche per questo non convince i ccd. I quali vorrebbero prima la fusione con i cugini del Cdu e poi l'adesione alla federazione, per presentarsi a questo appuntamento più forti. «In realtà perché pensano di poterli annettere, dato che ci considerano in via di liquidazione», commentava ieri un cdu.

In questa situazione, e alla vigilia dell'appuntamento di giovedì, Casini ribadisce il sì al progetto cossighiano e no alla federazione di Berlusconi, riferendosi alle due cose come se fossero ancora distanti tra loro. Poi, con tono liquidatorio, a proposito della federazione che inizia il suo percorso: «È una cosa che riguarda coloro che ne fanno parte: Preti, Sterpa, il partito liberale». Non cita nemmeno il Cdu il quale, per marcare la distanza dal Ccd ha detto, con Buttiglione e sulla linea tracciata dal forzista Marzano: «Non faremo da stampella al governo sulla finanziaria». Mentre, al contrario, Mastella ha sottolineato che «se c'è rottura tra governo e Rifondazione si può ragionare, ma alla luce del sole».

Intanto il Cdu vive un suo travaglio interno: tre esponenti, Fitto, Cusumano e Bartolazzi, non hanno intenzione di confluire nella federazione. E minacciano la spaccatura del partito. Ma c'è chi dà una spiegazione più prosaica di queste prese di posizione: «Fitto avrebbe voluto fare lui il presidente della Regione Puglia. Cusumano - che quando era nel Ppi fu tra i quattro che votarono al Senato la fiducia al governo Berlusconi - conta di diventare parlamentare europeo con il sostegno del Ccd. Mentre Bartolazzi avrebbe voluto sfidare Di Pietro nel Mugello al posto di Ferrara. Motivi poco nobili, ma che alla fine non saranno forti al punto da portarli davvero fuori dal partito».

Ro.La.